

SUO PADRE LO VIDEO, EBBE COMPASSIONE (Lc 15,11-32)

Tema

L'amore misericordioso del Padre precede la nostra richiesta di perdono, ma perché sia possibile goderne e affinché possa agire nella nostra vita rinnovandola in profondità, ha bisogno della nostra accoglienza.

Obiettivi

- Riflettere sull'amore incondizionato del Padre
- Stimolare la consapevolezza della propria capacità di perdonare e di accogliere il perdono

Bibliografia

Misericordiae Vultus, n. 2,9,21

CEI, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 196-198; 245-247

R. FABRIS, "Il Vangelo di Luca" in AA. VV., *I Vangeli*, Cittadella, Assisi 2008², pp. 1248-1253.

HENRI J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana, Brescia.

G. DANNEELS, *Lo stress della felicità*, EDB, pag.44-48.

<u>ACCOGLIENZA</u> Bibbia aperta sul brano di Luca 15 e una candela accesa Dopo i saluti, breve presentazione dell'incontro e recita insieme della preghiera iniziale.	<i>È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese.</i> <i>Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.</i>
<u>FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE</u> Lavoro personale 5 minuti Scrivere su un post-it 3 parole legate alla parola PERDONO Lavoro di gruppo 10 minuti A gruppetti di 3-4 persone condividere le parole, confrontandosi farne una sintesi rispondendo alla domanda: <i>Che cos'è il perdono?</i> Raccogliere su un cartellone le varie risposte. Materiali: fogli grandi e piccoli, penne e cartellone	<i>Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni.</i> <i>Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare".</i>
<u>FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO</u> Questa fase fa riflettere sul nostro sentire rispetto all'agire dei tre protagonisti della parabola. LEGGERE IL BRANO DI LUCA 15,11-32 Domande per riflettere in gruppo <i>Cosa ci infastidisce dell'agire del fratello minore, del padre e del fratello maggiore?</i> <i>E cosa invece ci piace dei tre protagonisti?</i> <i>Come potremmo finire il racconto?</i> Raccogliere le varie versioni del finale. Per approfondire	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire ai gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazza-ti».</i> <i>Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire"</i>

Commento biblico

Da R. FABRIS, "Il Vangelo di Luca" in AA. VV., *I Vangeli*, Cittadella, Assisi 2008², pp. 1248-1253

Struttura del brano

Sulla strada verso Gerusalemme Gesù insegna come attuare la volontà di Dio. L'amore a Dio come unico Signore si traduce in pratica nell'aiuto generoso a chi si trova in stato di necessità. Nell'attuale redazione lucana la lezione di Gesù si sviluppa in tre momenti connessi tra loro. Nella prima parte si ha un dialogo tra Gesù e un giudeo esperto di legge (Lc 10,25-28). Quindi Gesù racconta la storia di tre viaggiatori che incontrano sulla loro strada un uomo ferito a morte (Lc 10,30-35). Tra questi si distingue un samaritano buono e generoso. Alla fine viene ripreso e concluso il dialogo iniziale (Lc 10,36).

Dialogo sulla tradizione religiosa

Il primo dialogo prende avvio dalla domanda che ogni discepolo giudeo pone al suo maestro: «Che cosa devo fare per ottenere (la) vita eterna?» (cf. Lc 18,18). L'accento è posto sulla prassi - «fare» - secondo una caratteristica dell'ambiente biblico e giudaico. Gesù risponde, con una contro-domanda e rinvia l'esperto di legge al suo patrimonio culturale religioso. Nella «legge» – *torah* – è rivelata la volontà di Dio. L'interlocutore di Gesù cita il comando dell'amore totale a Dio, l'unico, com'è formulato in Dt 6,5 e ripreso nella recita quotidiana dello *shema*, «Ascolta (Israele)...» (Dt 6,4). Anche il comando dell'amore del prossimo, è noto nella tradizione biblica (Lv 19,18). L'unione di questi due grandi principi della vita religiosa e morale risale alla tradizione giudaica.

Gesù non aggiunge un nuovo insegnamento sul contenuto della volontà di Dio, ma propone una prospettiva che dà la possibilità di attuarla nel quotidiano. Su questo punto la sua posizione diverge da quella dell'esperto di legge. Con una seconda domanda – «Chi è il mio prossimo?», Lc 10,29 – il maestro giudeo offre a Gesù lo spunto per fare un salto di qualità. Nei testi dell'AT il «prossimo» è il connazionale, membro del popolo di Dio e anche l'immigrato inserito nella comunità israelitica (cf. Lv 19,33-34). Al tempo di Gesù si fanno molte restrizioni, per cui praticamente il prossimo è il membro del proprio gruppo religioso (farisei, esseni, zeloti, ecc.).

La costruzione del racconto

Il racconto di Gesù va collocato su questo sfondo. Egli non dà una risposta su «chi è il prossimo» e neppure costruisce una casistica astratta. Propone invece una situazione concreta di vita. Gesù prende lo spunto da alcune circostanze realistiche come la strada che collega Gerusalemme, a 740 metri, alla città di Gerico, a 350 metri sotto il livello del mare, coprendo un dislivello di 1000 metri, attraverso una zona desertica piena di scoscendimenti e anfratti, rifugio di rapinatori in agguato. Nel testo si parla di «briganti», un termine usato da Flavio Giuseppe per indicare gli zeloti che vivono nella clandestinità e si riforniscono con razzie e saccheggi.

Il malcapitato del racconto di Gesù è un mercante in viaggio da solo che tenta di resistere all'assalto dei briganti. Alla fine si trova sulla strada privo di tutto e ferito gravemente. A questo punto Gesù introduce altri due protagonisti che hanno un ruolo simmetrico. Si tratta di un sacerdote e di un levita, inserviente o cantore nel tempio di Gerusalemme. Quello che succede nella scena parabolica è del tutto verosimile. Infatti nella città di Gerico vivono sacerdoti e leviti, che rientrano a casa dopo il loro turno settimanale di servizio al tempio. I due addetti al culto vedono il disgraziato sulla strada e girano al largo. Nel racconto lucano non si dà una spiegazione di questo comportamento. Chi ascolta la parabola può pensare che il sacerdote non sia tenuto a soccorrere il ferito, perché il contatto con il sangue e forse con una persona morta lo renderebbe inabile al culto (cf. Lv

21,1). Oltre tutto è uno sconosciuto che non fa parte del suo gruppo. A questo punto sulla scena evocata dal racconto compare un protagonista inaspettato. Si tratta di un samaritano, paragonabile a un meticcio, bastardo ed eretico. Gesù si compiace di descrivere i suoi gesti di soccorso e di aiuto, che derivano dal fatto che «vedendolo ne ebbe compassione». Egli medica le ferite di quello sconosciuto con il vino disinfettante per il suo alto grado alcolico e lenisce il dolore con l'olio. Lo trasporta alla locanda e si impegna a pagare le spese per la sua ospitalità.

La nuova lettura della misericordia

Alla fine Gesù passa dal racconto parabolico all'attualità con una domanda che costringe il suo interlocutore a prendere posizione diventando protagonista. Non deve chiedersi chi è il prossimo da amare, ma chi è il soggetto dell'amore e come si diventa prossimo (Lc 10,36). Il criterio dell'amore non è definito sulla base dell'appartenenza al proprio gruppo religioso o sociale, ma unicamente sulla base del bisogno dell'altro. Il prossimo è ogni essere umano che si accosta agli altri con amore attivo e generoso senza tener conto delle barriere religiose, culturali e sociali. Nella conclusione Gesù riprende la domanda iniziale e dà una nuova risposta. La via alla vita è l'amore verso ogni persona (Lc 10,37). Questo è il distintivo del discepolo di Gesù.

Il racconto del samaritano buono fa capire che l'amore rende creativi e liberi. Solo il samaritano compie realmente la volontà di Dio, perché è aperto all'amore. Il sacerdote e il levita, chiusi nel loro sistema di osservanze, non sono in grado di riconoscere né di attuare quello che Dio vuole. In questa antitesi si avverte la polemica di Gesù contro un culto sterile e separato dalla vita. Egli contesta e rifiuta un sistema religioso che lo accusa di disprezzare la volontà di Dio, perché accoglie i peccatori e si prende cura di quelli che stanno male (cf. Lc 5,30-32). Nella figura del «buon samaritano» Gesù non propone solo un bell'esempio da imitare, ma apre una nuova prospettiva nel modo di vivere i rapporti umani.

Leggere o attingere da un brano di approfondimento chiarendo eventuali dubbi. Oppure partire dal brano della scheda per i destinatari, tratta da HENRI J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana, Brescia.

Approfondimento da G. DANNEELS, *Lo stress della felicità*, EDB, pag.44-48.

La felicità non consiste dunque nel possesso delle cose. È sempre più evidente, soprattutto per noi che ne possediamo tante. Solo la relazione rende felici: essere amati e poter amare.

Ma quale essere umano è all'altezza di un simile impegno? Chi può soddisfare pienamente il bisogno di amore di un altro? Anche questo problema è avvertito sempre più intensamente. La fame di amore di una persona è troppo grande per poter essere appagata da un'altra.

Chi ne è capace? Non è questo un compito che compete solo a Dio? *“Il nostro cuore non conosce riposo-diceva sant'Agostino- fino a che non lo trovi in te”*.

Noi cristiani crediamo che soltanto l'oceano divino sia abbastanza grande da colmare la nostra sete d'amore e di saziarla.

Dio ci offre la felicità nella relazione con lui. Ma questa è diversa e di tutt'altra qualità dalla relazione con una persona umana che noi amiamo. Anzitutto, essa è gratuita. Dio non ci ama perché siamo buoni, virtuosi o santi. Nemmeno perché noi lo amiamo in ricambio. *“Questo è l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ci ha amati...”* (1Gv 4,10). Dio è primo in tutto. Ed è proprio questo che ci rende felici. E' già presente per amarci, prima ancora che abbiamo aperto gli occhi ed è ancora là quando li chiudiamo per lui. È il primo in tutto. Non aspetta che noi lo accompagniamo o che il tempo sia favorevole. Ed è pure l'ultimo in tutto: è ancora presente quando noi l'abbiamo dimenticato. (...)

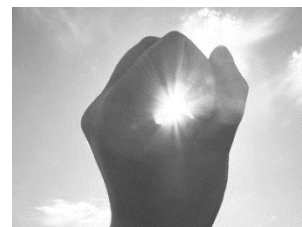
L'amore di Dio è relazionale, ma sopravvive al deterioramento della relazione.

È un amore che non si accontenta di donare, ma che perdona. Difatti, quando la felicità è costruita su una relazione - sulle persone non sulle cose - diviene fragile e può spezzarsi. Perché le relazioni sono molto sensibili alla temperatura! Si spaccano come gli steli dei fiori quando gela o tira un forte vento. Ed è proprio il caso di oggi, consegnate come sono senza protezione ai rigori di un inverno affettivo. La relazione si spezza e con essa la felicità. Per cui non si può più sperare una felicità duratura da una relazione, a meno che non racchiuda la possibilità del perdono. Il perdono è divenuto fratello gemello di quasi tutte le relazioni d'amore. Ora, il perdono lo possono concedere solo le persone, non le cose. Per la verità, Dio è l'unico che può concedere il perdono, perché si trova presso di lui. Infatti ci saranno sempre delle rotture che nessun essere umano può accettare né perdonare. Ci sono relazioni talmente rovinate che nessun essere umano è in grado di percepirne la misura. Dio invece può farlo. Forse qui sta la radice più profonda della nostra infelicità: in una civiltà della prestazione a tutti i costi, non c'è posto per il perdono. Se vuoi restare in piedi, devi fare sempre di più e di meglio: non è possibile abbassare la guardia. Rimettere i debiti e concedere assoluzioni va contro la spirale del successo. E' di freno e rende pigri. In una cultura sovraccitata dal "fare", solo Dio può portare quell'indispensabile bombola d'ossigeno che si chiama perdono. Per riflettere <i>Questo brano ci fa intuire che non è così semplice accogliere l'amore e il perdono che Dio Padre ci dona. Cosa limita questa nostra capacità di accogliere? In che modo la nostra umanità ne beneficerebbe?</i> Dopo qualche minuto di riflessione personale, ci confrontiamo insieme. Materiali: fogli e penne	
<u>FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE</u> Tutti noi abbiamo qualche offesa da perdonare e da farci perdonare. Su un post-it scrivo, come impegno per i prossimi giorni, a chi chiedere perdono e a chi donarlo. Il biglietto va custodito nel nostro portafoglio per non dimenticarlo! Materiali: post-it e penne	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito evangelico contenuto nel brano.</i> <i>Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>
<u>PREGHIERA FINALE</u> Preghiera finale da recitare singolarmente leggendo una frase alla volta.	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
<u>VERIFICA</u>	<i>I catechisti autovalutano l'andamento dell'incontro.</i>

SUO PADRE LO VIDEO, EBBE COMPASSIONE (Lc 15,11-32)

PREGHIERA INIZIALE

Signore, eccoci qui con Te
con le nostre sicurezze
che ci fanno sentire migliori degli altri,
con i nostri limiti
che rendono la nostra mente poco aperta alla creatività del tuo Amore,
con le nostre paure
che ci inducono a erigere muri invece di accogliere fraternamente,
con i nostri piccoli e grandi egoismi
che rendono il nostro cuore chiuso all'incontro con Te.
Aiutaci a essere umili per non allontanare,
aiutaci ad essere veri con noi stessi per vivere la nostra umanità,
aiutaci ad essere liberi per fidarci di Te.
Signore, aiutaci ad aprire il nostro cuore
al tuo Amore misericordioso.
(Anonimo)



PER INIZIARE

Lavoro personale

Scrivere su un post-it 3 parole legate alla parola PERDONO

A gruppetti di 3-4 persone condividere le parole, confrontandosi farne una sintesi rispondendo alla domanda:
Che cos'è il perdono?

Dal Vangelo di Luca (15,11-32)

Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Domande per riflettere in gruppo

*Cosa ci infastidisce dell'agire del fratello minore, del padre e del fratello maggiore?
E cosa invece ci piace dei tre protagonisti? Come potremmo finire il racconto?*

PER APPROFONDIRE

Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Qualche volta sembra persino che io voglia dimostrare a Dio che le mie tenebre sono troppo grandi per essere dissolte. Mentre Dio vuole restituirmi la piena dignità della mia condizione di figlio, continuo a insistere che mi sistemerò come garzone. Ma voglio veramente essere restituito alla piena responsabilità di figlio? Voglio veramente essere perdonato in modo che sia possibile una vita del tutto nuova? Ho fiducia in me stesso e in una redenzione così radicale? Voglio rompere con la mia ribellione profondamente radicata contro Dio e arrendermi in modo così assoluto al suo amore da far emergere una persona nuova?

Ricevere il perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento. Fin quando voglio fare anche solo una parte di tutto questo da solo, mi accontento di soluzioni parziali, come quella di diventare un garzone. Come garzone posso ancora mantenere le distanze, ribellarmi, rifiutare, scioperare, scappare via e lamentarmi della paga. Come figlio prediletto devo rivendicare la mia piena dignità e cominciare a prepararmi a diventare io stesso il padre.

Da Henri J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, ed. Queriniana

Per riflettere

Questo brano ci fa intuire che non è così semplice accogliere l'amore e il perdono che Dio Padre ci dona. Cosa limita questa nostra capacità di accogliere? In che modo la nostra umanità ne beneficerebbe?

Dopo qualche minuto di riflessione personale, ci confrontiamo insieme: tutti noi abbiamo qualche offesa da perdonare e da farci perdonare.

PER LA NOSTRA VITA



In famiglia mi impegno a...

Su un post-it scrivo a chi chiedere perdono e a chi donarlo.

Il biglietto va custodito nel nostro portafoglio per non dimenticarlo!

PREGHIERA FINALE (ognuno legge una frase)

Pietà di me, o Dio, nella tua grande misericordia cancella il mio peccato (salmo 50)

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. (salmo 50)

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza. (salmo 97)

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità. (salmo 102)

Salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. (salmo 102)

Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l'amore del Signore. (salmo 107)

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (salmo 117)

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. (salmo 119)

Perché con il Signore è la misericordia e grande con lui la redenzione. (salmo 129)

Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. (salmo 146)

Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te. (Mc 5,19)

Non tramonti il sole sopra la vostra ira. (Ef 4,26)

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. (Mt 5,7)

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. (Lc 6,36)

Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. (Rm 12,8)